



Cristiani per il socialismo. Un movimento fra fede e politica nell'Italia degli anni settanta

di *Luca Kocci*

Christians for Socialism. A Movement Between Faith and Politics in Italy in the 1970s

Drawing on a range of partly unpublished archival sources, this article reconstructs the history of the Christians for Socialism (CFS) movement in Italy and focuses on the relationship between faith and politics. Born in Chile, CFS was formed in Italy in 1973 on the initiative of left-wing Christians from ACLI, CISL, Base Communities, “Catholic contestation” groups and magazines, and Evangelical Churches. Thus, the article traces the history of CFS from the 1970s – focusing on the 1974 divorce referendum, the 1975-1976 elections, and the movement of 1977 – to the early 1980s. Lastly, it focuses on the expiration of CFS and puts forward some hypotheses about its complex nature, with special attention to the internal conflict between the activists of the historical left and those of the new left, the never fully dissolved contradiction between faith and politics, and the identity crisis of the movement.

Keywords: Christians for Socialism, Catholic Contestation, Base Communities, Liberation Theology, Divorce.

Introduzione

La vicenda dei Cristiani per il socialismo (CPS) costituisce un importante tassello della storia delle relazioni fra cristianesimo e marxismo. Esse si intensificano a partire dagli anni '60 del '900, quando il pontificato di Giovanni XXIII e il Concilio ecumenico Vaticano II avviano nella Chiesa cattolica una fase di apertura al mondo moderno e allentano il rigido anticomunismo della stagione di Pio XII. Da allora si sviluppa prima

un fitto dialogo fra consistenti minoranze di cattolici e marxisti; poi, in talune circostanze, una vera e propria collaborazione in ambito sociale e politico, superando scomuniche e diffidenze reciproche.

Il movimento dei CPS, che nasce in Cile durante la presidenza di Salvador Allende e negli anni Settanta si diffonde in Italia e in molti Paesi europei e nordamericani, si inserisce in tali climi e contesti.

In questa sede ci si soffermerà sui CPS in Italia, dove l'esperienza è stata particolarmente rilevante, ma ancora poco esplorata. La storiografia, infatti, si è focalizzata sul dialogo fra marxisti e cattolici, sul Concilio e sul post Concilio, sul «dissenso cattolico», ma ha affrontato parzialmente l'esperienza dei CPS, sulla quale non esiste alcuna ricerca complessiva. Ad essa sono dedicati solo alcuni paragrafi all'interno di saggi sui cristiani nella sinistra; e pochi contributi scientifici, piuttosto datati e con approcci prevalentemente sociologici e teologici, tranne uno, pienamente storiografico e piuttosto recente, di Daniela Saresella¹. Le trattazioni maggiormente articolate sono opera di attivisti dei CPS, con un valore soprattutto di testimonianza, anch'esse risalenti a diversi decenni fa. C'è infine un gran numero di articoli sulle riviste dell'area della sinistra cristiana, utili da un punto di vista documentario, ma spesso espressione di una partecipazione militante.

Questo contributo, pertanto, è basato soprattutto su fonti primarie, molte delle quali d'archivio: gli atti dei convegni (solo i primi due pubblicati in volumi a stampa) e delle assemblee nazionali dei CPS; i documenti, i verbali delle riunioni, la corrispondenza, gli appunti personali di alcuni dirigenti e militanti dei CPS, conservati presso l'Istituto storico toscano della resistenza e dell'età contemporanea di Firenze (ISRT)², l'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza (IRSIFAR)³ e nelle carte private e finora inedite di Marcello Vigli, fra i fondatori e per diversi anni uno dei dirigenti dei CPS⁴; infine le informazioni

¹ D. Saresella, *I cristiani per il socialismo in Italia*, in "Studi Storici", LIX, 2018, 2, pp. 525-49.

² Carte Roberto De Vita, in Archivio dell'istituto storico toscano della resistenza e dell'età contemporanea (d'ora in poi ISRT, De Vita). Presso il Centro di documentazione di Pistoia è depositato l'archivio di Romano Paci; molti materiali sono gli stessi conservati nelle Carte De Vita, i principali sono inseriti nel volume di R. Dini, *Frammenti di vita di un «cattolico inquieto»*. *Dall'archivio di Romano Paci*, Polistampa, Firenze 2015.

³ Fondi Maurizio Di Giacomo, Giovanni Lisi, Leonardo Musci e Antonio Parisella, in Archivio dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, *Memorie di carta* (d'ora in poi IRSIFAR, Di Giacomo, Lisi, Parisella).

⁴ Archivio privato Marcello Vigli (d'ora in poi APMV). Le carte mi sono state consegnate

sulle iniziative e le attività del movimento, pubblicate sulle riviste della galassia del «dissenso cattolico» – soprattutto l'agenzia "Adista" e il settimanale "com nuovi tempi", che si configura come una sorta di organo di stampa dei CPS – e sui principali quotidiani indipendenti, cattolici, di partito e dei gruppi politici della sinistra.

In questo articolo si illustrerà sinteticamente la storia dei CPS in Italia, dalla fondazione nel 1973 fino al suo esaurimento, fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Si approfondirà in maniera puntuale il tema fede-politica, il contributo più peculiare e un nodo mai completamente sciolto e risolto da parte di un movimento che rifiuta sia l'«integrismo» (derivare dalla fede religiosa le scelte politiche) sia la separazione fra fede e politica. Infine si formulerà un'ipotesi interpretativa sul senso dell'esperienza dei CPS e sulle ragioni e le contraddizioni interne che, nel contesto generale di ricomposizione del mondo cattolico e di riflusso della militanza politica, hanno provocato il declino e la fine del movimento.

Le radici dei CPS

La matrice politico-teologica e le origini storiche dei CPS vanno rintracciate in America latina⁵. Qui, anche a causa delle profonde disuguaglianze economico-sociali che attraversano il continente, il tradizionale modello riformista e interclassista della dottrina sociale della Chiesa viene aggiornato durante la seconda Assemblea generale dell'episcopato latino-americano (Medellín, 24 agosto-6 settembre 1968) la quale, sulla scia del Concilio Vaticano II, indica la povertà e le ingiustizie sociali come i principali problemi che la Chiesa avrebbe dovuto affrontare per essere fedele al messaggio evangelico di Gesù⁶. Emerge la teologia della liberazione, un nuovo modo di fare teologia, a partire dalla realtà sociale dei poveri – da comprendere con gli strumenti analitici delle scienze sociali, fra cui il marxismo – e diretto alla costruzione di una prassi di liberazione nella storia, con evidenti ricadute politiche⁷.

dallo stesso Vigli, le donerò all'IRSIFAR, dove peraltro già esiste un fondo Vigli che raccoglie materiali relativi soprattutto alle Comunità di base.

⁵ Cfr. Idoc internazionale (a cura di), *La fede come prassi di liberazione. Incontri a Santiago del Cile*, Feltrinelli, Milano 1972; J.R. Regidor, A. Gecchelin (a cura di), *Cristiani per il socialismo. Storia, problematica e prospettiva*, Idoc Documenti Nuovi-Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1977, pp. 9-154.

⁶ Cfr. *Medellin. Documenti*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1969.

⁷ Cfr. G. Gutiérrez, *Teologia della liberazione. Prospettive*, trad. it. di L. Bianchi, E.

È in questo contesto che nel Cile governato da Allende un gruppo di ottanta preti e religiosi si incontra a Santiago del Cile (14-16 aprile 1971) per discutere di «partecipazione dei cristiani alla costruzione del socialismo in Cile». L'assemblea si conclude con la diffusione di un documento, la *Declaración de los ochenta* (*Dichiarazione degli ottanta*), in cui si identifica «il sistema capitalista» come «causa» delle diseguaglianze e delle ingiustizie sociali; si sceglie il marxismo come efficace «strumento di analisi e di trasformazione della società»; si respinge ogni «incompatibilità fra cristianesimo e socialismo», superando «i pregiudizi e la mancanza di fiducia che esistono fra i cristiani e i marxisti»; e si opta per il socialismo, unica strada, attraverso la «appropriazione sociale dei mezzi di produzione», per «la costruzione di una società più solidale e fraterna». Viene inoltre precisato che

la ragione profonda per cui ci sentiamo impegnati è la nostra fede in Gesù Cristo, che si approfondisce, si rinnova e prende corpo seguendo le circostanze storiche. [...] Ai marxisti noi diciamo che la vera religione non è l'oppio del popolo. Ma al contrario uno stimolo liberatore per il costante rinnovamento del mondo. Ai cristiani noi ricordiamo che il nostro Dio si è compromesso con la storia degli uomini e che, in questi tempi, amare il prossimo significa fondamentalmente lottare affinché questo mondo assomigli il più possibile al mondo futuro che aspettiamo e che fin da ora stiamo costruendo⁸.

È questo il documento generativo del movimento, che nel settembre 1971 si costituisce come Segretariato sacerdotale dei CPS e nel dicembre dello stesso anno tiene il primo incontro nazionale, aperto anche alle religiose e ai laici, superando quindi la natura esclusivamente clericale dell'organizzazione.

Dal 23 al 30 aprile 1972, sempre a Santiago del Cile, si svolge il primo incontro latino-americano dei CPS, a cui partecipano quattrocento persone provenienti da vari Paesi dell'America latina, più alcuni osservatori da Stati Uniti, Canada ed Europa, fra cui il salesiano Giulio Girardi, che avrà un ruolo importante nei CPS in Italia⁹.

Demarchi, Queriniana, Brescia 1972 (ed. or. *Teología de la liberación. Perspectivas*, Sígame, Salamanca 1972); L. Ceci, *La teología della liberazione in America Latina. L'opera di Gustavo Gutiérrez*, Franco Angeli, Milano 1999; S. Scatena, *La teología della liberazione in America latina*, Carocci, Roma 2008.

⁸ La *Declaración de los ochenta* è pubblicata in Italia, in "Il Regno Documentazione", 10, 15 maggio 1971, pp. 247-8.

⁹ Giulio Girardi (1926-2012), prete salesiano, è uno dei "pionieri" del dialogo fra

Il documento finale dell'incontro è una sorta di testo fondativo poiché contiene i principi cardine di un movimento che negli anni successivi si espanderà anche in Europa e in nord America e che dal 6 al 13 aprile 1975 a Quebec City (Canada) terrà il proprio primo, e unico, congresso mondiale¹⁰: il capitalismo e l'imperialismo sono le cause dell'ingiustizia strutturale che caratterizza i Paesi latino-americani; l'analisi marxista consente di comprendere questi meccanismi e attivare una prassi rivoluzionaria; i cristiani, seguendo il messaggio evangelico di «fraternità umana» e di «liberazione radicale da ogni sfruttamento, spogliamento e alienazione», devono inserirsi e integrarsi nelle organizzazioni politiche del proletariato, senza trasformare il socialismo in una sorta di socialismo cristiano, ma senza rinnegare o nascondere la propria fede, contribuendo così a liberarla dall'uso strumentale che ne hanno fatto le classi dominanti per frenare «l'azione rivoluzionaria» e «di liberazione»¹¹.

La fondazione dei CPS in Italia

Dall'America latina, il movimento dei CPS arriva in Europa. Prima nella Spagna franchista, in clandestinità, dal 1973¹². Poi in Italia dove, negli anni del post Concilio, c'è un'atmosfera di grande effervescenza ecclesia-

cristianesimo e marxismo (cfr. *Marxismo e cristianesimo*, Cittadella, Assisi 1966). Viene punito dalle gerarchie ecclesiastiche per le proprie posizioni giudicate filo-marxiste: prima è allontanato dalle università cattoliche dove insegna (Roma, Parigi, Bruxelles), poi espulso dalla congregazione salesiana, infine sospeso *a divinis*. Sui CPS: cfr. G. Girardi, *Cristiani per il socialismo: perché?*, Cittadella, Assisi 1975. Sulle relazioni fra i cattolici italiani e l'America latina, anche per la ricca bibliografia, cfr. M. De Giuseppe, *L'altra America: i cattolici italiani e l'America latina. Da Medellín a Francesco*, Morcelliana, Brescia 2017.

¹⁰ Sulla dimensione internazionale dei CPS: cfr. Regidor, Gecchelin (a cura di), *Cristiani per il socialismo*, cit., pp. 28-77, 155-428; H. McLeod, *The Religion Crisis of the 1960s*, Oxford University Press, Oxford-New York 2009; D. Pelletier, J.L. Schlegel (a cura di), *À la gauche du Christ. Les chrétiens del gauche en France de 1945 à nos jours*, Seuil, Paris 2012; G.R. Horn, *The Spirit of Vatican II. Western European Progressive Catholicism in the Long Sixties*, Oxford University Press, Oxford 2019; alcuni materiali si trovano nel Fondo Girardi, Serie 6. Cristiani per il socialismo e Comunità cristiane di base, presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma.

¹¹ Il documento conclusivo del primo incontro latino-americano dei CPS, a conferma del proprio valore fondativo, è inserito negli atti del primo convegno nazionale dei CPS in Italia: *Incontro latino-americano (Santiago del Cile, 23-30 aprile 1972)*, in Convegno nazionale Bologna settembre 1973, *Cristiani per il socialismo*, vol. I, Sapere edizioni, Milano-Roma 1974, pp. 111-27.

¹² Cfr. *Incontro spagnolo (Avila, gennaio 1973)*, in Convegno nazionale Bologna settembre 1973, *Cristiani per il socialismo*, cit., pp. 128-40; Regidor, Gecchelin (a cura di), *Cristiani per il socialismo*, cit., pp. 155-80.

le, che si intreccia con il surriscaldato clima politico-sociale del «lungo Sessantotto»¹³: la contestazione studentesca si salda alle lotte operaie e prosegue per oltre un decennio – durante il quale si inserisce anche la «strategia della tensione» –, dando vita a un grande numero di gruppi politici rivoluzionari, parlamentari ed extra-parlamentari, alla sinistra del PCI, alcuni dei quali scelgono la lotta armata¹⁴. Il movimento irrompe anche nella Chiesa, intrecciando aspetti religiosi e politici e trasformando in aperta contestazione quelli che, negli anni precedenti, erano rimasti fenomeni di critica, anche radicale¹⁵: la nascita e la diffusione delle riviste del «dissenso cattolico», animate dalle istanze di rinnovamento scaturite dal Concilio Vaticano II; la proliferazione dei «gruppi spontanei», che nel febbraio 1968 svolgono il loro primo convegno dal titolo «Credenti e non credenti per una nuova sinistra in Italia»; il «caso Isolotto» (la parrocchia fiorentina guidata da don Enzo Mazzi che nell'ottobre 1968 si ribella all'autoritarismo del proprio vescovo e inizia a celebrare l'Eucaristia in piazza) e la nascita delle Comunità cristiane di base (CDB); «l'ipotesi socialista» delle ACLI guidate da Emilio Gabaglio (1970), che rompono il tradizionale collateralismo con la DC, come in parte aveva fatto anche l'Azione cattolica con la «scelta religiosa» ispirata dal proprio presidente Vittorio Bachelet; l'esperienza dell'Associazione di cultura politica (ACPOL) dell'ex presidente delle ACLI Livio Labor, che nel 1970 dà vita al Movimento politico dei lavoratori (MPL), un partito schierato a sinistra, che si scioglie dopo i pessimi risultati ottenuti alle elezioni politiche del 1972; il movimento dei preti del dissenso «7 novembre»¹⁶.

¹³ Cfr. Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica (1943-1988)*, Einaudi, Torino 1989, pp. 404-545; Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2005², pp. 187-589; Giovanni De Luna, *Le ragioni di un decennio 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2011; Angelo Ventrone, «Vogliamo tutto». *Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione. 1960-1988*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 118-370; M. Galfré, S. Neri Serneri (a cura di), *Il movimento del '77. Radici, snodi, luoghi*, Viella, Roma 2018.

¹⁴ «Presi nel loro insieme, i gruppi rivoluzionari italiani costituirono la più numerosa forza di Nuova Sinistra a livello europeo. Negli anni dal 1968 al 1976 mobilitarono decine di migliaia di militanti in un attivismo frenetico e martellante, con l'obiettivo di creare una vasta coscienza anticapitalistica e rivoluzionaria» (Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 424).

¹⁵ Secondo Sidney Tarrow è proprio questo il segno della generalizzazione della protesta, non più limitata solo agli studenti o agli operai, ma allargata alle istituzioni che sostengono la società, come la famiglia e appunto la Chiesa (cfr. S. Tarrow, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 175-176).

¹⁶ Per una bibliografia completa sul «dissenso cattolico» cfr. A. Santagata, *Una rassegna*

I CPS fanno la loro comparsa in Italia in questo contesto. Il battesimo ufficiale avviene nel convegno nazionale che si svolge a Bologna dal 21 al 23 settembre 1973. Si tratta della prima convocazione pubblica e contemporaneamente dell'atto fondativo di un movimento ampio ed eterogeneo di cattolici e protestanti (per lo più valdesi, ma anche metodisti e battisti) di sinistra, riuniti sotto la sigla CPS, con l'intento «di trasformare la società in senso socialista e di rinnovare la Chiesa in senso evangelico»¹⁷.

Le componenti socio-politiche e le aree culturali-ecclesiali che più di altre contribuiscono alla nascita e costituiscono l'ossatura dei CPS sono rappresentate da dirigenti e militanti della sinistra ACLI e CISL (soprattutto i metalmeccanici della FIM), del MPL, delle CDB, del «7 novembre», della Federazione giovanile evangelica italiana (FGEI) e delle riviste del «dissenso cattolico». Si costituisce una segreteria organizzativa che, «in continuità» con le iniziative cilene e spagnole, convoca il primo convegno dei «cristiani per il socialismo» con gli obiettivi di:

- 1) realizzare uno scambio di esperienze tra quanti, individui, gruppi, movimenti di matrice cristiana, hanno fatto la scelta di classe degli oppressi e sono impegnati nella lotta per la costruzione di una società socialista in Italia; approfondire i motivi di tale scelta e la sua corrispondenza con l'esperienza di fede [...];
- 2) verificare [...] la possibilità di stabilire un rapporto tra i vari gruppi, movimenti, individui interessati a questa problematica che, nella libertà individuale di militare nei vari partiti della sinistra e nei vari gruppi di appartenenza, contribuisca alla maturazione di classe del mondo cristiano¹⁸.

storiografica sul dissenso cattolico in Italia, in «Cristianesimo nella storia», XXXI, 2010, 1, pp. 207-41. Dopo il 2010 cfr. A. Santagata, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Viella, Roma 2016; D. Saresella, *Ecclesial Dissent in Italy in the Sixties*, in «Catholic Historical Review», CII, 2016, 1, pp. 46-68; S. Inaudi, M. Margotti (a cura di), *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Studium edizioni, Roma 2017; Horn, *The Spirit of Vatican II*, cit.; M. Margotti (a cura di), *Cattolici del sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta*, Studium edizioni, Roma 2019.

¹⁷ G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II/2, coordinatore F. Barbagallo, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, Einaudi, Torino 1995, p. 350.

¹⁸ *Documento di convocazione*, in Convegno nazionale Bologna settembre 1973, *Cristiani per il socialismo*, cit., pp. 11-2. Della segreteria organizzativa fanno parte Arrigo Colombo, Roberto De Vita, Angelo Gennari, Marco Ingrosso, Domenico Jervolino, Raffaele Morese, Romano Paci, Franco Passuello e Paolo Pioppi.

Non c'è quindi l'intento di fondare un nuovo partito cristiano di sinistra, o una "corrente" di partito, ma di costruire uno spazio di confronto e di approfondimento, soprattutto in relazione al tema fede e politica il quale peraltro, dopo essere stato il principale "motore" dei «gruppi spontanei», viene affrontato anche dalle CDB, come dimostra, per esempio, il loro secondo incontro nazionale (Roma, 2-3 giugno 1973), «Comunità, Bibbia e lotte di liberazione»¹⁹. Per i CPS

la scelta di classe non è certo fatta in nome di *Cristo*, non esiste un «socialismo cristiano» (il socialismo è solo *socialista*, cioè si fonda su un'analisi storica). Tuttavia, per molti, la fede cristiana e il messaggio evangelico si vivono concretamente in un impegno collettivo per la costruzione di una società nuova, per la liberazione di tutti gli uomini dallo sfruttamento che, nella situazione storica italiana e mondiale, è connaturato oggi al sistema capitalistico, alla violenza istituzionalizzata di tale sistema²⁰.

Quindi c'è contemporaneamente il «rifiuto esplicito di ogni ipotesi integrista», ma anche della separazione tra fede e politica, perché la fede, secondo i CPS, non è una questione privata, da confinare nella dimensione spirituale, ma da vivere collettivamente nella storia. Tuttavia l'equilibrio è precario e i piani possono confondersi: la fede cristiana non indica necessariamente la scelta socialista, in una sorta di «imperativo evangelico»; la stessa fede però condanna il capitalismo e il sistema di dominio e di sfruttamento che esso produce, in antitesi al messaggio e al progetto di fraternità di Gesù²¹.

Che l'iniziativa risponda a una "domanda" della base cristiana di sinistra lo dimostra il grande numero di persone – «molto superiore ad

¹⁹ Cfr. R. Sciubba, R. Sciubba Pace, *Le comunità di base in Italia*, vol. I, Coines Edizioni, Roma 1976, pp. 57-73; M. Campli, M. Vigli, *Coltivare speranza. Una chiesa altra per un altro mondo possibile*, Edizioni Tracce, Pescara 2009, pp. 51-71; A. Santagata, *Mémoires et enjeux de 1968 dans les communautés chrétiennes de base en Italie*, in C. Bonafoux, S. Rousseau (ed.), *Mémoires et enjeux du «moment 68» dans le catholicisme (1968-2018)*, Presses Universitaires Savoie Mont Blanc, Chambéry Cedex 2021, pp. 85-101. Negli anni immediatamente successivi, pur senza abbandonare la questione politica, che continua a restare una dimensione importante, la riflessione delle CDB si sposta maggiormente su temi ecclesiali, come si nota anche dagli incontri nazionali del 1975 («Comunità di base e comunione ecclesiale») e del 1977 («Esperienze di democrazia di base nella chiesa italiana»), trovando un bilanciamento «su due gambe: la presenza nella Chiesa e nel movimento operaio» (Santagata, *La contestazione cattolica*, cit., p. 248).

²⁰ *Documento di convocazione*, in Convegno nazionale Bologna settembre 1973, *Cristiani per il socialismo*, cit., p. 12.

²¹ Ivi, pp. 12-3.

ogni possibile previsione al momento della programmazione», riconosce Roberto De Vita, coordinatore della segreteria organizzativa – che partecipa al convegno: oltre duemila, provenienti dai gruppi impegnati sul versante sia ecclesiale sia socio-politico, che per la prima volta si ritrovano insieme attorno a un progetto che intende tenere insieme fede e politica, superando la fase del dialogo (fra cristiani e marxisti) e avviando una reciproca contaminazione, senza rinunciare alle proprie identità, per realizzare il socialismo, smantellando l'ideologia religiosa e restituendo alla fede il suo autentico valore di liberazione²².

Il tema viene affrontato da Girardi, a cui è affidata l'unica relazione del convegno, che acquista quindi un valore programmatico. La sua tesi dell'«unità dialettica» e della «relazione dinamica» fra cristianesimo e marxismo prende le mosse dal «tradimento» del messaggio evangelico da parte della Chiesa istituzionale, che lo ha trasformato in ideologia a servizio delle classi dominanti, con le quali ha stipulato una solida alleanza di potere. Ne sono prova i due «fondamenti» su cui poggia la dottrina sociale cattolica: un «fondamento antropologico», alla cui base c'è un progetto di uomo «d'ordine», docile ed ubbidiente alla legge e all'autorità; e un «fondamento teologico» che, affermando il «primato dello spirituale sul temporale», rifiuta ogni lettura materialistica della storia e proietta la liberazione dell'uomo nell'aldilà, condannando ogni prospettiva rivoluzionaria terrena²³. Ma in questo modo

la pretesa subordinazione del temporale allo spirituale diventa una strumentalizzazione dello spirituale al temporale. Il Dio che depone i potenti dal trono ed esalta gli umili si trova a reggere il trono dei potenti ed a giustificare il sacrificio degli umili; colui che è venuto ad annunziare ai poveri la notizia della loro liberazione è utilizzato per indurli a rinunziarvi; l'uomo ucciso come sovversivo diventa garante dell'ordine e della legge che lo hanno condannato; un potenziale di energie innovatrici si trova investito in un'opera di conservazione²⁴.

²² Lettera di R. De Vita agli iscritti al convegno, 10 settembre 1973, in APMV. Dalle 2.236 schede di partecipazione risulta che l'assemblea è composta soprattutto da uomini (66,8%, il doppio delle donne), da molti intellettuali (gli insegnanti sono il 15,5%, gli studenti il 18,3%) e preti (il 26,7%, di cui il 20,6% preti operai) e solo dal 4% di operai (Profilo statistico del convegno di Bologna, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 6). Significativa è la presenza delle delegazioni politiche: PCI, PSI, PDUR, Il Manifesto, Lotta continua.

²³ G. Girardi, *La nuova scelta fondamentale dei cristiani*, in Convegno nazionale Bologna settembre 1973, *Cristiani per il socialismo*, vol. I, cit., pp. 176-82 *passim*.

²⁴ Ivi, pp. 182-3.

Si tratta allora di sottoporre a un esame critico radicale il cristianesimo storico e di ribaltare i fondamenti diventati dominanti. Il progetto di uomo non è quello dell'ordine e della legge, ma della libertà e dell'amore, perché

la predicazione e la vita di Cristo sono state dominate da un conflitto fondamentale [...] che lo ha opposto agli uomini della legge, la cui religiosità si risolveva in un sistema di riti e di osservanze, e diventava strumento di dominazione dell'uomo sull'uomo. [...]. La morte di Cristo [...] non è stata provocata genericamente dai peccati degli uomini. È stata voluta e organizzata dalle autorità religiose, dai tutori della legge e dell'ortodossia, con la complicità del braccio secolare, in reazione a una predicazione che aveva una forte presa sulle masse, e che prospettava un tipo nuovo, sovversivo, di religiosità²⁵.

Va rovesciato anche il «fondamento teologico», perché il comandamento evangelico dell'amore

non è puramente spirituale, ma anzitutto materiale, storico: dare da mangiare, dare da bere, vestire, visitare, curare ecc. Amore che non è neutrale ma discriminatorio: che minaccia ai ricchi la perdizione e annuncia ai poveri la liberazione [...]. Ma quando l'amore scopre nel mondo di oggi l'ampiezza angosciosa della miseria, della fame, dell'ingiustizia, dell'oppressione, esso diventa protesta e rivolta²⁶.

È l'analisi marxista che consente di capire che «ingiustizia e miseria» sono frutto delle «leggi strutturali del sistema capitalista» e che, affinché l'amore cristiano possa «creare le sue condizioni oggettive di possibilità», l'unica via è la «scelta di classe», «socialista» e «rivoluzionaria». Quindi va affermata non solo l'autonomia, ma il «primato del temporale sullo spirituale», nonché il «primato della rivoluzione e dei suoi obiettivi», perché «una liberazione cristiana, che rimanesse estranea alla liberazione umana, rimarrebbe estranea all'uomo»²⁷.

C'è una seconda relazione di Girardi, dedicata ai rapporti fra cristianesimo e marxismo, che non viene letta in assemblea, ma distribuita ai partecipanti e inserita negli atti del convegno²⁸. In essa vengono analiz-

²⁵ Ivi, pp. 185-6.

²⁶ Ivi, p. 189.

²⁷ Ivi, pp. 189-91.

²⁸ G. Girardi, *I cristiani di oggi di fronte al marxismo*, in Convegno nazionale Bologna settembre 1973, *Cristiani per il socialismo*, vol. I, cit., pp. 202-37.

zate le antitesi fra i due sistemi, dal punto di vista scientifico, strategico e filosofico: il marxismo propone l'abolizione della proprietà privata e la società senza classi, a cui la dottrina sociale della Chiesa oppone la difesa della proprietà privata come diritto naturale e la struttura gerarchica della società come ordine naturale delle cose; il marxismo propugna la lotta di classe, il magistero della Chiesa propone invece la collaborazione fra le classi e il rispetto dell'autorità; sul piano filosofico, infine, sebbene si tratti di una «tesi secondaria», il marxismo nega la spiritualità e afferma l'ateismo. Per superare le contraddizioni si potrebbero distinguere e separare i piani del temporale e dello spirituale, confinando il marxismo alla sfera della politica e il cristianesimo alla trascendenza della fede. Ma non è questa la via indicata da Girardi, dal momento che

né il marxismo né il cristianesimo possono riconoscersi in questa concezione settoriale. [...] Non si tratta quindi di politicizzare la fede, ma di rivelare la sua essenziale politicità. Non si tratta di ridurre la fede alla politica, ma di rifiutare che essa sia ridotta a una sfera «spirituale», estranea ai conflitti in cui si gioca il destino dell'uomo²⁹.

La strada è quindi quella dell'«unità dialettica» e della «relazione dinamica» fra un cristianesimo e un marxismo capaci di avviare una rigorosa autocritica, di «rimettersi in discussione e di rinnovarsi costantemente», senza semplificazioni o mimetizzazioni, soprattutto senza quelle cristallizzazioni che li rendono entrambi degli immutabili «depositi di verità» incapaci di confrontarsi «con le situazioni molteplici e mutevoli nelle quali si iscrive l'azione»³⁰.

Il documento conclusivo – approvato per acclamazione – recepisce molte delle tesi di Girardi e fa la sintesi dei tre giorni di convegno. In esso vi è la forte critica al sistema capitalistico, che in Italia gode del sostegno politico della DC («partito della moderazione e della conservazione, funzionale agli interessi delle classi dominanti»³¹) e della Chiesa, la quale svolge «un ruolo fondamentale volto a fornire una copertura culturale e ideologica alla DC, a mantenere in una condizione di sottosviluppo religioso il mondo cattolico» e, tramite una dottrina sociale interclassista, a impedire che «la presa di coscienza dei lavoratori

²⁹ Ivi, pp. 218-9.

³⁰ Ivi, pp. 221-2.

³¹ *Documento conclusivo*, in Convegno nazionale Bologna settembre 1973, *Cristiani per il socialismo*, vol. II, cit., p. 487.

della loro condizione non si traduca in ribellione e antagonismo»³². E vi è l'affermazione che la «scelta socialista» è «fondata su una analisi scientifica della realtà» e non derivata dalla fede («non intendiamo trasformare il cristianesimo da strumento di legittimazione dell'ordine costituito a giustificazione della rivoluzione»³³); tuttavia essa, la «scelta socialista», non è estranea alla fede, la quale «non può essere relegata in un rapporto cultuale con Dio», ma «si esprime necessariamente in rapporto a un progetto di uomo e di società»³⁴.

Il nostro convegno intende proclamare solennemente questa nostra convinzione comune maturata in molteplici esperienze di lotta: al di là delle contraddizioni di cui non sottovalutiamo la gravità, emerge oggi una convergenza profonda tra le esigenze della nostra fede e quelle dell'impegno rivoluzionario, unite in un rapporto dialettico, di reciproca critica e fecondazione³⁵.

I CPS e il referendum sul divorzio

Dopo il convegno di Bologna, i CPS si strutturano come movimento³⁶. Non esistono tessere, ma viene superato lo "spontaneismo" della prima fase: i CPS non sono un'organizzazione politica in senso stretto, ma un movimento fluido e leggero, che da un lato consente di aggregare militanti provenienti da aree ampie e diverse, anche se dall'altro non riesce a chiarire fino in fondo la propria natura.

Viene costituita una segreteria nazionale di ventitre persone, rappresentative delle varie "anime" dei CPS (sinistra ACLI, sinistra CISL, CDB, riviste, evangelici), con un compito di coordinamento più che di direzione politica³⁷. I CPS iniziano a strutturarsi anche a livello territo-

³² Ivi, p. 488.

³³ Ivi, p. 492.

³⁴ Ivi, p. 493.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Nel documento conclusivo di Bologna, pur riaffermando che l'impegno politico dei cristiani si realizza «nelle organizzazioni di partito, sociali e sindacali che la classe in quanto tale si dà», viene comunque deciso di dare continuità all'esperienza dei CPS, cosicché «questo convegno non venga considerato concluso in se stesso ma trovi momenti ulteriori di collegamento e coordinamento» (*Documento conclusivo*, in Convegno nazionale Bologna settembre 1973, *Cristiani per il socialismo*, vol. II, cit., p. 495).

³⁷ Della segreteria nazionale fanno parte Marco Bisceglia, Arrigo Colombo, Roberto De Vita (coordinatore), Angelo Gennari, Filippo Gentiloni, Giorgio Girardet, Antonio

riale, con la creazione di segreterie in sedici regioni, e a svolgere convegni, assemblee e incontri in tutta Italia, coinvolgendo fra le diecimila e le ventimila persone, a testimonianza di un movimento che raggiunge ormai dimensioni significative³⁸.

In questa fase i CPS partecipano attivamente alla campagna elettorale per il referendum sul divorzio, promosso da un comitato di intellettuali cattolici e sostenuto dalla DC di Fanfani per rivitalizzare il partito, come del resto già stabilito a Bologna³⁹. Aderiscono all'appello dei cattolici democratici per il No promosso da Pietro Scoppola e da altre personalità del mondo cattolico e si impegnano direttamente in incontri, dibattiti e comizi, privilegiando soprattutto il livello locale e in uno spirito «unitario»⁴⁰. La posizione del movimento è chiara: si vota “No” per ragioni politiche, per sconfiggere il tentativo reazionario democristiano «di saldare uno schieramento sociale e politico funzionale a controbattere e bloccare la spinta delle masse operaie e popolari»; e per ragioni di fede, per difendere la laicità dello Stato e la libertà di coscienza

Ghibellini, Gabriele Gherardi, Michele Giacomantonio, Marco Ingrosso, Domenico Jervolino, Franco Leonori, Raffaele Morese, Giuseppe Morelli, Arnaldo Nesti, Luciano Martini, Peppino Orlando, Romano Paci, Franco Passuello, Paolo Pioppi, Marco Rostan, Pier Giuseppe Sozzi, Marcello Vigli. Pochi mesi dopo si dimette Gherardi (dirigente delle ACLI e fra i fondatori del settimanale «com»), contestando quello che è nato dopo Bologna, ovvero «un movimento organizzato di natura confessionale nell'impegno per il socialismo» (lettera di G. Gherardi alla segreteria nazionale dei CPS, 7 luglio 1974, in ISRT, *De Vita*, b. 1, f. 4). Si tratta quindi di una decisione strettamente legata al nodo fede-politica e al rischio integrismo.

³⁸ Nella conferenza stampa di presentazione del secondo convegno nazionale, il 28 ottobre 1974, viene fornita la cifra di diecimila militanti (P. Di Giorgi, *Domani, in una conferenza stampa, verrà presentato il secondo convegno nazionale di «Cristiani per il socialismo», su questione cattolica e questione meridionale*, in “il manifesto”, 27 ottobre 1974, p. 6; *L'assemblea di Napoli*, in “il manifesto”, 29 ottobre 1974, p. 5). Paci parla invece di «quasi ventimila» persone coinvolte (R. Paci, *I Cristiani per il socialismo, in I cristiani nella sinistra. Dalla Resistenza a oggi*, Coines Edizioni, Roma 1976, p. 235).

³⁹ Nel documento conclusivo del convegno di Bologna, i CPS avevano affermato che «la eventuale scadenza del referendum sul divorzio troverà tutti quelli che si riconoscono in queste conclusioni impegnati contro la manovra clerico-fascista di trasformare questa occasione in un momento di forte frattura della classe operaia» (*Documento conclusivo*, in Convegno nazionale Bologna settembre 1973, *Cristiani per il socialismo*, vol. II, cit., vol. II, p. 488).

⁴⁰ In una lettera a Leonori, direttore di “Adista” e rappresentante dei CPS (insieme a Passuello) nel comitato dei cattolici per il No, *De Vita* scrive che, «in base alle conclusioni e allo spirito del convegno di Bologna, la sigla “cristiani per il socialismo” può essere utilizzata solo in manifestazioni unitarie in cui cioè non si faccia pregiudizialmente nessuna discriminazione tra le forze della sinistra» (lettera di R. De Vita a F. Leonori, s. d. [1974], in APMV).

da chi vorrebbe imporre con la legge ciò che è una scelta autonoma del credente, ovvero l'indissolubilità del matrimonio⁴¹.

La vittoria del No (con il 59,3%) è salutata con soddisfazione dai CPS. È stata una vittoria politica «della classe operaia e di un vasto schieramento democratico», che hanno respinto il tentativo democristiano di «determinare attraverso il referendum una svolta a destra dell'intero quadro politico e di far passare un progetto complessivo di normalizzazione sociale e istituzionale»⁴². Ma anche di una vittoria religiosa, che ha svelato il volto conservatore della Chiesa, alleata della DC:

nonostante le aperture indicate dal Concilio [...], la gerarchia italiana si è nuovamente schierata in modo funzionale al potere e al progetto capitalistico. E lo ha fatto con tutto il peso di una repressione che ha applicato pene canoniche come la «sospensione *a divinis*», per colpire chi spingeva la fedeltà all'evangelo fino a schierarsi col movimento operaio e con le masse popolari.

La reazione a questo tentativo ha impegnato accanto a molti democratici i cristiani militanti nelle varie organizzazioni politiche e sindacali contribuendo all'edificazione di un modello di chiesa diversa, strumento non di oppressione ma di liberazione, non di integralismo ma di rinnovata autenticità evangelica⁴³.

Il secondo convegno nazionale

A Napoli, dall'1 al 4 novembre 1974, si svolge il secondo convegno nazionale dei CPS («Movimento operaio, questione cattolica, questione meridionale»), che registra una partecipazione più ampia rispetto a Bologna⁴⁴.

⁴¹ Cristiani per il socialismo, *Per la libertà e la democrazia. No all'abrogazione della legge sul divorzio*, documento approvato dalla segreteria nazionale il 3 febbraio 1974, in APMV.

⁴² Comunicato della segreteria nazionale dei CPS del 18 maggio 1974, in "Adista", 378, 22 maggio 1974, sezione documenti, pp. 1-3.

⁴³ Ivi, p. 3. Il riferimento alla repressione riguarda Giovanni Franzoni, ex abate della basilica romana di San Paolo fuori le mura – già allontanato dall'incarico e ora attivo nella comunità di base di San Paolo e anche nei CPS – che viene sospeso *a divinis* proprio per il suo impegno per il No nella campagna elettorale referendaria.

⁴⁴ Dalle 2.685 schede di partecipazione risulta che, rispetto a Bologna, gli uomini aumentano ancora in confronto alle donne (70,5%); per quanto riguarda le occupazioni prevalenti, l'11,3% sono operai (il triplo rispetto a Bologna), il 19,8% insegnanti, il 34,5% studenti (quasi il doppio di quelli presenti a Bologna), l'8% preti, di cui solo lo 0,8% preti operai. Resta quindi ancora la configurazione di un movimento formato soprattutto da maschi e intellettuali (Profilo statistico del convegno di Bologna, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 6).

Al tema fede e politica è dedicata una tavola rotonda, durante la quale, pur confermando il rifiuto dell'integralismo (non «ricavare dalla fede obiettivi, metodi, strumenti di organizzazione e gestione culturale, sociale e politica»⁴⁵), emerge una frattura fra due diversi punti di vista, rappresentati da Girardi e da Raniero La Valle, il quale non aderisce ai CPS ma esprime un'opinione condivisa da molti militanti del movimento⁴⁶.

Girardi ribadisce quanto aveva già sostenuto a Bologna: il rapporto dialettico fra cristianesimo e marxismo, in una prospettiva in cui «speranza cristiana e speranza marxista» si articolano in una «esperienza unitaria, in una esperienza cristiana vissuta nel vivo di una esperienza marxista»⁴⁷.

Il divorzio fra fede e rivoluzione, tra cristianesimo e marxismo è stato, e rimane, uno dei più tragici della storia. Esso ha impoverito e falsato il senso del cristianesimo, ne ha represso le virtualità liberatrici, lo ha troppo spesso associato all'oppressione dei poveri e quindi al tradimento di Cristo per trenta denari. Ma esso ha anche, penso, impoverito il movimento rivoluzionario, ne ha favorito le involuzioni economicistiche e scientiste, le impostazioni dogmatiche e settarie; ha contribuito a dividere, e quindi a indebolire, le classi lavoratrici⁴⁸.

Nelle tesi di Girardi, La Valle intravede il rischio di una fusione fra cristianesimo e marxismo che, in ultima analisi, avrebbe l'effetto di diluire il cristianesimo nel marxismo, ridurre Cristo a un rivoluzionario politico-sociale, esaurire la missione nella lotta per la liberazione terrena, eliminando la speranza cristiana della salvezza ultraterrena. La Valle teme insomma la «sacralizzazione della prassi politica» e lo svuotamento della trascendenza del cristianesimo:

non si può dire: l'importante è che Cristo amava i poveri ed è morto perché stava dalla parte dei poveri, il resto è secondario. Che Cristo amasse i poveri è decisivo,

⁴⁵ *Relazione introduttiva della segreteria nazionale sul tema del convegno*, in Cristiani per il socialismo. Atti del 2° convegno nazionale, *Movimento operaio, questione cattolica, questione meridionale. Napoli 1-4 novembre 1974*, editrice centro documentazione, Pistoia s.d. [1975], p. 48.

⁴⁶ Raniero La Valle dirige *Il Popolo* e poi, dal 1961 al 1968, *L'Avvenire d'Italia*, quotidiano cattolico progressista della diocesi di Bologna, guidata dal cardinal Giacomo Lercaro; nel 1976 viene eletto al Senato come indipendente nelle liste del PCI.

⁴⁷ *Tavola rotonda: «Fede e impegno politico»*, intervento di G. Girardi, in Cristiani per il socialismo. Atti del 2° convegno nazionale, cit., pp. 203-5.

⁴⁸ Ivi, pp. 178-9.

unicamente perché il Cristo era il figlio di Dio morto e risorto [...]. Perciò Cristo non è semplicemente uno dei profeti, che si può appiattare, per così dire, sulla lista di tutti i profeti, da Isaia a Carlo Marx. Cristo è l'unico: perché esprime la potenza di Dio che si dona per la salvezza dell'uomo. Questo non deprime, ma esalta l'impegno politico [...]. Liberazione politica, certo; liberazione dallo sfruttamento, certo; liberazione dal capitalismo, certo; ma anche liberazione dell'uomo dagli idoli, dalle nuove e vecchie Babilonie, liberazione dal peccato, in definitiva liberazione dalla morte. [...] Se, pur lottando per la giustizia, non sappiamo trasmettere la speranza nella risurrezione dei morti, allora vana è la nostra fede [...]. D'altra parte, rassegnarsi all'idea che il proletariato, poiché non vede la giustizia, non può nemmeno credere alla risurrezione, vorrebbe dire per i cristiani, che pur lottassero con lui per la giustizia, consumare nei suoi confronti l'ultima e più radicale espropriazione⁴⁹.

Il documento conclusivo – anche questo approvato per acclamazione – ribadisce e rilancia quanto già espresso a Bologna, sia sul tema fede e politica, sia sull'impegno per il socialismo, sia sull'opposizione alla DC come partito della borghesia e alle istituzioni ecclesiastiche come stampe ideologiche-culturali del sistema di potere democristiano⁵⁰.

Questi terreni – si legge nel documento - di impegno sul piano politico e religioso vanno visti come un tutt'uno per dei cristiani che hanno fatto della scelta del socialismo non un feticcio ma una cosciente e realistica qualificazione della propria militanza politica. Ne consegue, pertanto, che il problema non è privilegiare un terreno piuttosto che l'altro. Siamo coscienti che la liberazione dell'uomo non può che venire da un progressivo riscatto dalle sue alienazioni, siano esse sociali o religiose, e che soltanto da una lotta e da una ricerca che sappiano cogliere lo stretto intreccio tra condizioni di sfruttamento e religiosità alienata potrà nascere un modo nuovo di vivere la fede, di costruire i rapporti sociali, di essere uomini⁵¹.

La condanna delle gerarchie ecclesiastiche

Due giorni dopo la conclusione del convegno di Napoli, nella consueta udienza generale del mercoledì, Paolo VI rivolge un «severo monito al

⁴⁹ *Tavola rotonda: «Fede e impegno politico»*, intervento di R. La Valle, in *Cristiani per il socialismo*. Atti del 2° convegno nazionale, cit., pp. 205-6.

⁵⁰ Cfr. *Documento conclusivo*, in *Cristiani per il socialismo*. Atti del 2° convegno nazionale, cit., pp. 276-86.

⁵¹ Ivi, p. 283.

dissenso cattolico», come titola il quotidiano della DC “Il Popolo”⁵². In particolare papa Montini si rivolge a «quei fratelli», che «si sono allineati tranquillamente nelle file avversarie» e che si sono «allontanati», affermando «di voler restare nella comunione ecclesiale, ma non più per dividerne le gioie e le pene, sì bene per riformarne, o piuttosto per disintegrarne a loro modo la compagine»⁵³. È vero che il pontefice non cita espressamente i CPS, ma sia la tempistica sia i contenuti dell'intervento fanno ipotizzare che si rivolga proprio a loro.

La sconfessione più netta e argomentata del movimento arriva però dalla “Civiltà Cattolica”, con due interventi del direttore, padre Bartolomeo Sorge, che si appuntano soprattutto sul tema fede e politica⁵⁴. Per i CPS, sostiene Sorge – che però sembra operare una lettura selettiva dei documenti dei CPS, trasformando in assiomi quelli che sono nodi affrontati in maniera problematica –, l'impegno dei cristiani accanto ai marxisti per la rivoluzione socialista non è solo una «necessità storica» che scaturisce dall'analisi della realtà, ma «un dovere morale, imposto dalla stessa fede e dal Vangelo»⁵⁵. Quindi i due errori che Sorge imputa ai CPS sono il «monismo», ovvero identificare le opere della fede con la prassi politica, e l'«integrisimo», cioè «coonestare evangelicamente la scelta marxista», annullando la «salvezza in Gesù Cristo» e trasformando la «liberazione dell'uomo» in «liberazione politica»⁵⁶. La conclusione è perentoria:

le tesi «teologiche» dei *Cristiani per il socialismo* non si possono accettare, sia perché si allontanano da quanto circa la fede insegna e vive la Chiesa, sia perché poggiano su una reinterpretazione della fede alla luce della prassi rivoluzionaria marxista e conseguentemente su una riflessione teologica erronea⁵⁷.

⁵² Severo monito papale al dissenso cattolico, in “Il Popolo”, 7 novembre 1974, p. 4.

⁵³ Paolo VI, Udienza generale, 6 novembre 1974, in http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1974/documents/hf_p-vi_aud_19741106.html; consultato il 18 maggio 2022.

⁵⁴ B. Sorge, *Il movimento dei «Cristiani per il socialismo»*, in “La Civiltà Cattolica”, a. CXXV, vol. II, 2972, 20 aprile 1974, pp. 111-30; Id., *Ragioni e ambiguità dei «Cristiani per il socialismo»* in “La Civiltà Cattolica”, a. CXXV, vol. III, 2982, 21 settembre 1974, pp. 456-74. I due articoli costituiscono anche la parte centrale del volume di B. Sorge (a cura di), *Le scelte e le tesi dei «Cristiani per il socialismo» alla luce dell'insegnamento della Chiesa*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1974.

⁵⁵ Sorge, *Il movimento dei «Cristiani per il socialismo»*, in Id. (a cura di), *Le scelte e le tesi dei «Cristiani per il socialismo»*, cit., p. 19.

⁵⁶ Sorge, *Ragioni e ambiguità dei «Cristiani per il socialismo»*, in Id. (a cura di), *Le scelte e le tesi dei «Cristiani per il socialismo»*, cit., pp. 40-3 *passim*.

⁵⁷ Ivi, p. 52.

A questi due articoli, se ne aggiunge un terzo, ancora della “Civiltà Cattolica”: un editoriale siglato con tre asterischi – attribuibile alla direzione (Sorge) e per estensione alla stessa Segreteria di Stato vaticana, dove le bozze della rivista vengono visionate prima della pubblicazione –, nel quale si pongono ai «cristiani marxisti» tre domande retoriche, le cui risposte sono negative: come si può voler restare nella Chiesa cattolica se si considera la Chiesa cattolica un «nemico di classe» da abbattere? Come è possibile conciliare marxismo e fede cristiana? Se si accetta il «materialismo storico», come si fa a credere nella divinità di Gesù?⁵⁸

I tre articoli diventano una sorta di modello. Ai loro contenuti e alle loro conclusioni, infatti, rimandano tutti gli interventi episcopali che condannano le posizioni dei CPS e, più in generale, i cattolici filo marxisti, a partire dal pronunciamento più autorevole: la Dichiarazione del Consiglio permanente della CEI del 13 dicembre 1975, nella quale è affermato che «non si può essere simultaneamente cristiani e marxisti»⁵⁹. A nulla quindi sembra essere servita la lettera che qualche mese prima De Vita aveva scritto a monsignor Enrico Bartoletti, chiedendo al segretario generale della CEI di potersi incontrare

per un primo e sereno confronto sulla esperienza che stiamo conducendo come «cristiani per il socialismo». [...] Ritengo, personalmente, che non sia più sostenibile da parte di nessuno il clima di sfiducia e di conflitto presente nella Chiesa italiana, senza almeno cercare di chiarire i termini di questa reciproca diffidenza, [...] senza un ampio e costruttivo dialogo su tutti i veri punti controversi, senza guardare e mettere in evidenza solo gli «errori» e i «rischi» e non anche le esigenze, le difficoltà e la buona volontà reciproca [...], anche per cominciare ad eliminare tutti gli «ostacoli» per ricostruire una serena comunione ecclesiale, in cui tutti crediamo e ci sforziamo di vivere, con tutti i limiti e gli errori storici, nel rispetto e nella valorizzazione del pluralismo delle scelte e della ricerca per un costruttivo impegno nella società e una autentica esperienza di fede nell’ambito della fedeltà alla Chiesa così come l’ha voluta Gesù Cristo⁶⁰.

⁵⁸ *Tre domande ai «cristiani marxisti»*, in “La Civiltà Cattolica”, a. CXXVI, vol. III, 3002, 19 luglio 1975, pp. 105-12. L’editoriale prende parzialmente spunto da un seminario di studi organizzato dai CPS delle Marche a Senigallia (Ancona) dal 4 al 6 aprile 1975 dal titolo «Verso una lettura materialistica della Bibbia», nel quale si discute l’ipotesi dell’applicazione dell’analisi marxista per la comprensione dei testi biblici (che viene accolta dai CPS, ma non assunta come unico metodo valido).

⁵⁹ Dichiarazione del Consiglio permanente della CEI, 13 dicembre 1975, in https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Dichiarazione_CEP_13.12.1975.pdf; consultato il 18 maggio 2022.

⁶⁰ Lettera di R. De Vita a mons. E. Bartoletti, 20 giugno 1975, in ISRT, De Vita, b. 1,

Il biennio elettorale 1975-1976

I CPS partecipano alla campagna elettorale per le elezioni regionali e amministrative del 1975 con l'obiettivo di indebolire la DC e spostare a sinistra il voto dei cattolici, senza privilegiare un partito in particolare, data anche l'eterogeneità di un movimento in cui, come abbiamo visto, sono presenti militanti di tutte le forze politiche della sinistra⁶¹.

«Noi cattolici il 15 giugno votiamo per i partiti della sinistra» è infatti lo slogan – in cui quindi sopravvive la categoria politica e sociologica del «cattolico», che invece i CPS dicono di voler eliminare in nome dell'unità della classe operaia in quanto tale – che compare su manifesti, volantini e altri materiali diffusi nelle iniziative nei territori e nelle parrocchie, dove talvolta vi sono reazioni negative da parte del clero e dei gruppi ecclesiali⁶².

I risultati elettorali premiano la sinistra (la DC cala al 35,3%, il PCI sale al 33,4% e il PSI al 12%), e i CPS salutano con soddisfazione le scelte dei cattolici, che assumono una serie di significati:

- a) la fine dell'anticomunismo in larghi settori di cattolici, come frutto sia del loro coinvolgimento nelle lotte unitarie del movimento operaio [...], sia di un approfondimento e trasformazione dell'essere cristiani e di vivere la fede;
- b) il rifiuto di riconoscersi nella DC, sia per la sua gestione del potere, sia per il suo accreditarsi ed essere accreditata come «partito dei cattolici»;
- c) una ulteriore erosione del mondo cattolico, con una nuova «ondata» verso sinistra [che] coinvolge, in molti luoghi, i settori più impegnati nel campo ecclesiale⁶³.

f. 4. Non vi sono fonti documentarie che attestino che l'incontro sia effettivamente avvenuto.

⁶¹ Cfr. *I Cristiani per il socialismo di fronte alla scadenza elettorale* (documento approvato dal Comitato nazionale dei CPS nella riunione del 3-4 maggio 1975 a Roma), in IRSIFAR, Di Giacomo, b. 44, f. 22.

⁶² Movimento «Cristiani per il socialismo», *Noi cattolici il 15 giugno votiamo per i partiti della sinistra*, opuscolo a stampa, in IRSIFAR, Di Giacomo, b. 44, f. 22. Fra le reazioni avverse si segnala, come esempio, quella nella diocesi di Segni (Roma), dove i preti e l'Azione cattolica realizzano un "contro-volantino" in cui spiegano ai fedeli che «sono veri Cattolici tutti coloro che obbediscono **NON AI GRUPPI DI DISSENSO** [sic] ma alla Chiesa autentica, costituita dal popolo di Dio **IN COMUNIONE CON IL PAPA E I VESCOVI**»; che «all'infuori della gerarchia, nessuno [...] può arrogarsi il diritto di parlare a nome dei Cattolici»; e che «i Cattolici autentici il 15 giugno voteranno responsabilmente secondo i principi cristiani» (IRSIFAR, Parisella, b. 19, f. 88).

⁶³ Sintesi dei lavori del comitato nazionale del 21-22 giugno 1975, in IRSIFAR, Di Giacomo, b. 44, f. 22.

Il medesimo appello ai cattolici per un «voto a sinistra» viene rilanciato per le elezioni politiche anticipate del 1976, riproponendo lo stesso slogan dell'anno precedente: «È di nuovo giugno... Ancora dai cattolici un voto per i partiti della sinistra»⁶⁴.

Non è un voto per ragioni di fede – sebbene la categoria del cattolico sia ancora chiamata in causa –, ma la fede non è estranea a questa opzione politica:

noi non affermiamo che i cristiani devono necessariamente impegnarsi in questo schieramento in virtù della loro fede in Gesù Cristo, ma contestiamo [...] chi afferma che la fede in Gesù Cristo non è compatibile con l'adesione e la militanza nel movimento e nelle organizzazioni che in innumerevoli occasioni [...] hanno guidato ed attuato un processo di liberazione, di emancipazione sociale, culturale e politica di milioni di uomini e di donne nel nostro paese, contro l'arroganza, la prepotenza, l'immoralità e il dominio di classe di un gruppo dominante «cristiano» e benedetto dalle stesse autorità religiose⁶⁵.

I risultati sono più articolati rispetto al 1975: il PCI aumenta ancora i consensi e raggiunge il 34,4%; ma cresce anche la DC, che ottiene il 38,7%. Non vanno bene le altre due liste di sinistra, sostenute dai CPS: il PSI cala al 9,6%, all'1,5% si ferma DP, cartello elettorale formato da PDUP per il Comunismo, Avanguardia operaia e Lotta continua.

Il primo commento “a caldo” dei CPS è positivo e sottolinea che le elezioni hanno sancito in via definitiva la fine dell'unità politica dei cattolici nella DC:

si apre [...] una nuova fase della questione cattolica nel nostro paese, caratterizzata non più solo dalla affermazione teorica da parte di consistenti minoranze della fine dell'unità politica dei cattolici o dalla presenza di cristiani non democristiani in parlamento, ma dalla pratica di massa della disobbedienza alle direttive politiche della gerarchia e della militanza all'interno delle forze della sinistra a fianco di non credenti nella comune lotta per la costruzione di una società più giusta⁶⁶.

⁶⁴ Movimento «Cristiani per il socialismo», è di nuovo giugno... ancora dai cattolici un voto per i partiti della sinistra, volantino a stampa, in IRSIFAR, Di Giacomo, b. 45, f. 23.

⁶⁵ *L'impegno di «Cristiani per il socialismo» di fronte alla scadenza elettorale del 20 giugno 1976*, in IRSIFAR, Lisi, b. 139, f. 23 (dattiloscritto) e IRSIFAR, Di Giacomo, b. 45, f. 23 (a stampa, all'interno di *I Cristiani per il socialismo di fronte alla scadenza elettorale. Bollettino a cura della Segreteria Nazionale*).

⁶⁶ Comunicato della segreteria nazionale dei CPS sulle elezioni pubblicato con il titolo *I*

“A freddo” però, in una riunione del comitato nazionale, l’analisi del voto si fa più complessa⁶⁷. Per alcuni – complessivamente più vicini al PCI – la ragione sociale dei CPS si è pressoché esaurita, dal momento che l’unità politica dei cattolici nella DC è fortemente erosa, vista la diffusa presenza a sinistra dei cristiani; e De Vita – che come abbiamo visto aveva inutilmente tentato un’interlocuzione con il segretario della CEI, Bartoletti –, aggiunge che «manca la legittimazione “formale” di appartenenza alla chiesa, ma forse per raggiungere questo obiettivo CPS non è lo strumento più adatto»⁶⁸. Per altri, invece, c’è ancora da fare, perché il «cattolico come categoria politica» continua a sopravvivere, come ha dimostrato, a sinistra, l’operazione del PCI di candidare nelle proprie liste autorevoli e riconosciute personalità del mondo cattolico⁶⁹.

L’inizio della crisi

Si apre a questo punto una fase complicata per i CPS. I risultati delle elezioni e la scelta di PCI e PSI di sostenere con la «non sfiducia» il governo monocolore DC presieduto da Giulio Andreotti acuiscono le contrapposizioni fra i militanti dei partiti della sinistra storica e della nuova sinistra, come del resto aveva sottolineato De Vita analizzando il

CPS sulle elezioni, in “com nuovi tempi”, 24, 27 giugno 1976, p. 1.

⁶⁷ Gli interventi della riunione del comitato nazionale dei CPS del 17-18 luglio 1976 sono contenuti nel *Bollettino nazionale* del 29 luglio 1976, in IRSIFAR, Parisella, b. 12, f. 53. Durante la riunione viene individuata la nuova segreteria nazionale composta da Roberto De Vita (coordinatore), Domenico Jervolino, Romano Paci, Antonio Parisella, Lorenzo Piombo, Isidoro Rosolen, Marco Rostan, Francesco Saija e Roberto Sciubba. Il comitato nazionale è l’organismo (più ampio) che si affianca alla segreteria nazionale.

⁶⁸ Intervento di R. De Vita, in *Bollettino nazionale* del 29 luglio 1976, cit.

⁶⁹ Intervento di A. Parisella, in *Bollettino nazionale* del 29 luglio 1976, cit. Alle elezioni politiche del 1976, Enrico Berlinguer rilancia la Sinistra indipendente, offrendo la candidatura nelle liste del PCI ad alcune personalità del mondo cattolico; accettano in sette, sfidando la Cei, la Segreteria di Stato vaticana e lo stesso Paolo VI, che condannano l’iniziativa: Mario Gozzini, Raniero La Valle, Piero Pratesi, Paolo Brezzi, Angelo Romanò, Massimo Toschi (l’unico non eletto) e il pastore valdese Tullio Vinay. Anche i CPS criticano l’operazione per due ragioni: per l’uso pubblico della qualifica di «cattolico»; e per la decisione dei sette di non aderire al PCI ma di candidarsi come «indipendenti». Cfr. G. Scirè, *Gli indipendenti di sinistra. Una storia italiana dal Sessantotto a Tangentopoli*, Ediesse, Roma 2012; D. Saresella, *Catholics and Communists in Twentieth-Century Italy. Between Conflict and Dialogue*, Bloomsbury Publishing, London 2019; D. Saresella, *Marxisti e cattolici nel dopoguerra: tra scontro, dialogo e incontro*, in S. Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma 2021, pp. 269-86.

voto nel comitato nazionale dei CPS e contestando chi attribuiva una vittoria elettorale alla sinistra *in toto*:

non è vero che vi è stato un successo della «sinistra» (che spesso viene assunta come un'unità indefinita) ma ha vinto il PCI e sono stati sconfitti, elettoralmente e politicamente, altri partiti, come il PSI e DP, [per cui] oggi i livelli unitari nella sinistra sono più difficili e più bassi di prima⁷⁰.

La mutata composizione del movimento, dove si registra da un lato un progressivo disimpegno dei militanti della sinistra ACLI, della sinistra sindacale (per la svolta moderata della CISL) e in parte delle CDB e dall'altro un rilevante afflusso di giovani militanti non provenienti dall'associazionismo cattolico e dalle organizzazioni della sinistra cristiana ma dalle esperienze e dai nuovi gruppi post Sessantotto, solleva la domanda sull'identità e la natura dei CPS: ovvero se debba restare un movimento unitario e plurale, come è stato finora; o trasformarsi in un'organizzazione politica autonoma⁷¹.

⁷⁰ Intervento di R. De Vita, in *Bollettino nazionale* del 29 luglio 1976, cit. All'interno dei CPS, De Vita, che pure viene dal PDUP (dal cui esecutivo nazionale si dimette nel luglio 1975 in dissenso dalla linea politica del partito: lettera di De Vita del 2 luglio 1975, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 4), rappresenta la linea saldamente filo PCI: oltre alle numerose richieste di incontri formali e informali fra le segreterie del PCI e dei CPS per avviare una collaborazione organica (cfr. lettera alla segreteria nazionale del PCI, 9 aprile 1975, in ISRT, De Vita, b. 2, f. 13; lettera ad Antonio Tatò, 2 febbraio 1976, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 1; pro-memoria riservato e lettera a Piero Pieralli, 3 maggio 1976, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 1), egli rivendica, rivolgendosi direttamente a Berlinguer, l'azione condotta dai militanti di area PCI all'interno del movimento per smorzare «le punte più radicali e sterili», conquistare un'«egemonia» e far assumere ai CPS posizioni «vicine alla linea del PCI» (pro-memoria e lettera di De Vita a Berlinguer e alla segreteria del PCI, 16 settembre 1976, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 1). Dalle fonti documentarie non è possibile stabilire se tutti gli incontri richiesti da De Vita si siano effettivamente svolti; sicuramente non si realizza quella collaborazione organica fra CPS e PCI, che preferisce portare avanti il progetto della Sinistra indipendente e l'interlocuzione con la DC e con la Chiesa istituzionale.

⁷¹ Dopo la vittoria del No al referendum sul divorzio e i risultati delle elezioni del 1975, sia la CEI (con il segretario generale Bartoletti) sia la DC (con la nuova guida Moro-Zaccagnini) avviano una «ricomposizione» del mondo cattolico, volta a recuperare soprattutto le aree del cattolicesimo democratico che si erano spostate a sinistra. I cattolici democratici di Scoppola – fra i principali promotori dei cattolici per il “No” – danno vita alla Lega democratica, con l'intento di riformare la DC dall'interno (cfr. L. Biondi, *La Lega democratica. Dalla Democrazia cristiana all'Ulivo: una nuova classe dirigente cattolica*, Viella, Roma 2013). È in questo frangente che la sinistra ACLI, dopo essere stata all'opposizione dal 1972 (e non a caso c'è l'avvicinamento ai CPS di molti suoi militanti), nel 1975 rientra in maggioranza e partecipa alla gestione unitaria

Si tratta di contrasti e dilemmi che erano già stati affrontati nella prima assemblea nazionale del movimento (che si era tenuta a Rimini dal 19 al 21 marzo 1976 al posto del terzo convegno nazionale, proprio per discutere i nodi interni ai CPS) e che erano stati in un certo senso congelati, anche per l'imminenza delle elezioni. Ma che ora si ripropongono con maggiore urgenza, evidenziando quelle che sembrano delle vere e proprie fratture nel movimento. Secondo De Vita,

CPS non può essere un «luogo» di militanza [...], questa può essere realizzata solo nei partiti e nel sindacato [...], non può diventare (senza essere tutt'altra cosa da quello che è stato finora, e che giustifica l'impegno di molti di noi!) un «movimento di massa», il che presuppone una «linea» politica autonoma ed essere un «soggetto» politico preciso [...]. Riquilificherei [il movimento] come un «luogo» di incontro e di confronto, di elaborazione di analisi e di iniziative «specifiche» rivolte al processo di maturazione del «mondo cattolico», i cui sbocchi devono essere indicati dai partiti in prima persona⁷².

Per Jervolino (area DP) invece

ormai stare a sinistra per i cristiani [...] può significare molte cose diverse fra loro e non si identifica necessariamente con la scelta di classe, con l'assunzione del marxismo e con l'impegno di militanza all'interno del movimento operaio. [...] C'è una nostra identità di «cristiani per il socialismo», da riaffermare, [...] con una sua caratterizzazione autonoma ed una sua capacità di intervento e di iniziativa che non contraddice con la sua profonda tensione unitaria e con il pluralismo affermato e praticato di militanza politica⁷³.

Per il teologo Mario Cuminetti

i risultati delle elezioni del 20 giugno [1976] indicano chiaramente una situazione nuova rispetto al convegno di Bologna del '73: esiste ormai una massa sempre più grande di cristiani nella sinistra. [...] Mi sembra che oggi resta uno spazio aperto alla nostra presenza [...]. È il campo che chiamerò di «politica culturale» derivante dalla questione cattolica [...]. Spostarsi su questo terreno permetterà a noi di ritessere i rapporti con quei credenti che,

dell'associazione, a cui peraltro la CEI assegna nuovamente un assistente ecclesiastico (il gesuita Pio Parisi), dopo averlo ritirato ai tempi dell'«ipotesi socialista» (cfr. M.C. Sermanni, *Le ACLI alla prova della politica (1962-1971)*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1976; M. Lovatti, *Giovanni XXIII, Paolo VI e le ACLI*, Morcelliana, Brescia 2019).

⁷² Intervento di R. De Vita, in *Bollettino nazionale* del 29 luglio 1976, cit.

⁷³ Intervento di D. Jervolino, in *Bollettino nazionale* del 29 luglio 1976, cit.

pur votando a sinistra, hanno preso le distanze dai noi [...]. Inoltre ci renderà meno succubi della sinistra, in quanto ponendoci su un terreno più «proprio» al nostro essere credenti ci dà la possibilità di essere più autonomi e di evitare quell'accusa di «integrismo» (=accettazione acritica del marxismo) che sovente ci è mossa. È una strada che forse rende possibile superare anche le spaccature presenti fra noi⁷⁴.

Sono quindi tre i rischi che si intravedono all'orizzonte e che caratterizzano il dibattito interno: la lottizzazione del movimento da parte delle forze politiche, con i CPS ridotti alla funzione di «traghetto» di voti cattolici verso sinistra, soprattutto verso il PCI; il settarismo radicale, facendo del movimento, per usare un'espressione di Vigli, la «sede degli «orfani della rivoluzione tradita»», ovvero un «piccolo gruppo» ben organizzato e strutturato e con una «linea corretta» ma che rinuncia al ruolo di spazio di confronto fra diverse forme di presenza di cristiani nella sinistra⁷⁵; la deriva intellettualistica, per assolvere un compito prevalentemente culturale.

Il terzo convegno nazionale

Dal 7 al 9 gennaio 1977, a Roma, si svolge il terzo, e ultimo, convegno nazionale dei CPS («Cristiani nella sinistra. Militanti nelle lotte di liberazione») che rende evidente la crisi e le contraddizioni interne al movimento.

Al Palazzo dei congressi dell'Eur si ritrovano fra seicento e mille persone, la metà di coloro che erano a Bologna e un terzo dei presenti a Napoli. La base, come già si notava in precedenza, è profondamente mutata. Lo confermano anche i dati ricavati dalle 414 schede di partecipazione: 191 sono studenti (oltre il 45%, a Bologna erano il 18%, a Napoli il 34%), che quindi aumentano sensibilmente, conferendo un carattere decisamente giovanile al movimento e ridimensionando le «componenti storiche» dei CPS (infatti solo 21 dei presenti a Roma hanno partecipato al convegno di Bologna, 32 a quello di Napoli, 44 a entrambi); per quanto riguarda le appartenenze partitiche dei partecipanti, 171 fanno riferimento all'area della nuova sinistra, che quindi è nettamente maggioritaria (105 PDUP per il Comunismo, 45 DP, 12

⁷⁴ Intervento di M. Cuminetti, in *Bollettino nazionale* del 29 luglio 1976, cit.

⁷⁵ M. Vigli, *CPS: una sede adeguata per un confronto fra i cristiani della sinistra*, in «com nuovi tempi», 43, 26 dicembre 1976, p. 12.

Lotta continua e 9 Avanguardia operaia), e 132 alla sinistra storica (109 PCI, 23 PSI)⁷⁶.

La relazione introduttiva della segreteria nazionale, peraltro duramente criticata da una parte dei partecipanti e dai quotidiani delle forze politiche della nuova sinistra (“il manifesto”, “quotidiano dei lavoratori”, “Lotta continua”), riconosce le difficoltà del movimento:

Ciascuna delle componenti originarie che dettero vita a CPS in Italia (sinistre ACLI e CISL, comunità di base, riviste, comunità protestanti, FGEL...) è tentata di chiudersi in se stessa e nelle logiche delle proprie organizzazioni di appartenenza, nel proprio specifico. Tale tendenza, a nostro avviso, va superata senza negare il valore dell’impegno autonomo di ciascuna esperienza, e va ripreso invece lo sforzo di mettere in comunicazione fra di loro le diverse esperienze e di cercare di conquistare [...] un tendenziale orizzonte unitario⁷⁷.

L’«orizzonte unitario» che viene individuato è quello della lotta all’«alienazione religiosa», che si traduce concretamente nella battaglia anti-concordataria – fin dall’inizio nel patrimonio dei CPS, anche se la componente filo-PCI ha sempre frenato le spinte abrogazioniste –, tornata di grande attualità poiché il governo Andreotti, tramite la commissione presieduta da Guido Gonella, ha prodotto una prima bozza di revisione da sottoporre al Parlamento. Ma proprio su questo punto, che avrebbe dovuto essere «unitario», si manifesta la forte divisione fra militanti dei partiti della nuova sinistra e del PCI: i primi rilanciano la campagna per l’«abrogazione» del Concordato; i secondi suggeriscono di limitarsi a respingere la bozza Gonella⁷⁸. La mediazione è una mozione unitaria nella quale si mantiene una strategia abrogazionista a lungo termine, mentre nell’immediato chiede l’impegno a respingere la bozza Gonella-Andre-

⁷⁶ Nei convegni di Bologna e Napoli, coloro che si dichiaravano iscritti a un partito erano in percentuale minima (fra il 10 e il 14%) e c’era un sostanziale equilibrio fra i partiti della sinistra storica (4% a Bologna, 6,4% a Napoli) e quelli della nuova sinistra (5,4% a Bologna, 7,5% a Napoli); nei primi due convegni si registra anche la presenza di alcuni iscritti alla DC: 0,7% a Bologna e 0,2% a Napoli (profili statistici dei convegni di Bologna, Napoli e Roma, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 6).

⁷⁷ Cristiani per il socialismo: convegno nazionale Roma Eur 7-8-9 gennaio 1977 «Cristiani nella sinistra. Militanti nelle lotte di liberazione», Relazione introduttiva, in IRSIFAR, Lisi, b. 140, f. 32.

⁷⁸ A farne le spese è in particolare Franzoni – identificato come “portavoce” della linea del PCI, per cui ha dichiarato pubblicamente di aver votato nel 1976 – che viene vivacemente contestato e accusato di moderatismo.

otti⁷⁹. Le profonde divisioni che attraversano il movimento risultano evidenti anche dal fatto che il convegno termina senza nemmeno la proposta di un documento conclusivo, chiaro segnale dell'impossibilità di trovare una sintesi condivisa fra le varie anime dei CPS⁸⁰.

L'assemblea di Santa Severa: la metamorfosi dei CPS

La discussione delle questioni interne viene quindi rimandata all'assemblea nazionale (Santa Severa, 27-28 maggio 1977), dove sostanzialmente si misurano tre posizioni.

Una che potremmo chiamare tradizionale, cioè fedele alla linea Bologna-Napoli, sostenuta prevalentemente (ma non esclusivamente) dai militanti provenienti dalle componenti storiche del movimento, secondo cui i CPS devono restare uno spazio di incontro e confronto fra cristiani che militano nei partiti della sinistra o nel sindacato e il cui impegno si gioca soprattutto sui temi legati alla questione cattolica. Non è quindi necessaria un'organizzazione rigida e una direzione politica, sono sufficienti organismi dirigenti nazionali e locali che svolgano un ruolo di coordinamento⁸¹.

Una seconda posizione, di rinnovamento, è portata avanti soprattutto dai militanti nuovi e più giovani, molti dei quali espressione dell'effervescenza del Settantasette: i CPS devono diventare un movimento politico autonomo e uno spazio di militanza se non unico comunque rilevante e non secondario rispetto ai partiti e al sindacato; pertanto va elaborato un programma politico ampio, non esclusivamente ancorato ai temi della questione cattolica, sebbene non si possa prescindere da essa; e costituito un gruppo dirigente eletto dalla base, con il compito di dare al movimento una precisa direzione politica⁸².

⁷⁹ La mozione sul Concordato è pubblicata in "com nuovi tempi", 2, 16 gennaio 1977, p. 12.

⁸⁰ Un secondo indizio della crisi dei CPS è rappresentato anche dal fatto che, contrariamente a Bologna e Napoli, gli atti del convegno di Roma non vengono né stampati né pubblicati. Fra le carte di De Vita, si trova un appunto con una bozza di indice degli atti del convegno nazionale e i testi degli interventi, dattiloscritti o manoscritti (ISRT, De Vita, b. 1, f. 6). Il progetto di pubblicazione degli atti potrebbe non essere andato più in porto, forse anche a causa del progressivo disimpegno nei CPS dello stesso De Vita.

⁸¹ Cfr. R. De Vita, *Una realtà fluida che nessuno può pensare di «gestire»*, in "com nuovi tempi", 7, 20 febbraio 1977, p. 11.

⁸² Cfr. D. Jervolino, *È forse l'ora di organizzare i CPS in modo più incisivo*, in "com nuovi tempi", 4, 30 gennaio 1977, p. 11; M. Boato, *C'è adesso una base nuova in CPS e chiede di «contare»*, in "com nuovi tempi", 5, 6 febbraio 1977, p. 10.

Una terza posizione ritiene che i CPS debbano avere una funzione soprattutto culturale, di riflessione e di elaborazione di una sorta di teologia politica che sostenga e guidi i credenti impegnati per il socialismo e che possa costituire anche un valido punto di riferimento per i partiti del movimento operaio⁸³.

Trasversalmente a queste tre posizioni, corre una faglia che divide i militanti dei CPS in base alle appartenenze politiche: da una parte quelli dei partiti della sinistra storica, che si ritrovano maggiormente nella posizione tradizionale; dall'altra quelli della nuova sinistra, prevalentemente fautori del rinnovamento.

Risulterà maggioritaria, e quindi vincente, la linea del rinnovamento. Il rapporto finale della commissione elettorale e di organizzazione (una sorta di documento conclusivo, come del resto lo presenta il comunicato stampa diramato al termine dell'assemblea⁸⁴) sancisce la trasformazione dei CPS in un movimento organizzato, con un programma politico complessivo, spostato su posizioni decisamente più radicali, come dimostra la mozione – approvata a maggioranza con otto voti contrari e otto astenuti – che delibera l'adesione dei CPS al referendum per l'abrogazione del Concordato promosso dal Partito radicale e da Lotta continua⁸⁵.

Le decisioni assunte a Santa Severa non sono prive di conseguenze. Immediatamente cinque dirigenti dei CPS, membri della segreteria nazionale uscente – che era composta in tutto da nove persone, si tratta quindi di più della metà dei segretari nazionali –, rifiutano di far parte del nuovo comitato nazionale: De Vita, Paci, Rosolen, Rostan e Sciubba⁸⁶.

⁸³ Cfr. G. Girardi, *I Cristiani per il socialismo fra fede e politica*, in "com nuovi tempi", 17, 8 maggio 1977, p. 10.

⁸⁴ Cristiani per il socialismo – Assemblea di S. Severa (Roma) 27-28 maggio 1977, Comunicato stampa, 30 maggio 1977, in IRSIFAR, Parisella, b. 11, f. 51.

⁸⁵ Mozione su: «Concordato fra stato e chiesa», in Cristiani per il socialismo, *Atti della assemblea nazionale di S. Severa (Roma) 27-28 maggio 1977*, a cura della segreteria nazionale, p. 27, in IRSIFAR, Parisella, b. 19, f. 85. La consultazione in realtà non si svolgerà perché nel 1978 la Corte costituzionale, considerando il Concordato un «trattato internazionale», e quindi non soggetto a referendum popolare, dichiarerà inammissibile il quesito. Anche la seconda mozione approvata sul «movimento dei giovani», che esprime un pieno sostegno ai contenuti e ai metodi di lotta del movimento del Settantasette, avvalorava l'ipotesi della radicalizzazione dei CPS (Mozione su: «Movimento dei giovani», in Cristiani per il socialismo, *Atti della assemblea nazionale di S. Severa*, cit., pp. 27-28).

⁸⁶ Sebbene lo scontro fra militanti dei partiti della sinistra storica e della nuova sinistra, come abbiamo visto, sia importante, tuttavia la frattura all'interno dei CPS non può essere ridotta a questo aspetto: De Vita e Paci sono di area PCI, Sciubba è di area PSI,

De Vita, in una lettera ad Antonio Tatò e Giuseppe Dama, della direzione nazionale del PCI, interpreta l'assemblea di Santa Severa come «una pesante sconfitta per la linea portata avanti finora e per il partito», anche a causa della «totale indifferenza» del PCI, e una vittoria dell'ala più radicale dei CPS, che fa riferimento alla nuova sinistra e a DP: si rinuncia all'interlocuzione con «l'area cattolico-democratica», «con i settori più aperti e “in crisi” [...] dell'associazionismo cattolico e dei gruppi parrocchiali» e anche con parte dell'episcopato, per percorrere una «linea di chiara impostazione radicale, di integrità di sinistra, di contrapposizione e di scontro frontale»⁸⁷.

Altri militanti storici, come Girardet e Vigli, pur manifestando perplessità o dissenso rispetto alla linea approvata dall'assemblea – Girardet avanza delle riserve sul «radicalismo», Vigli sulla nuova fisionomia di movimento complessivo e sui rischi di «neointegrità» – riconoscono la volontà espressa dalla maggioranza e decidono di continuare a far parte del comitato nazionale⁸⁸. Così come Cuminetti, il quale, pur proseguendo il proprio impegno nel movimento, rileva il mutamento di fisionomia e i rischi del dopo Santa Severa:

in questo frattempo è entrata nel movimento tutta una serie di giovani, provenienti da diverse esperienze, mentre la base diciamo così tradizionale è stata finora costituita da gente della sinistra ACLI e sinistra CISL, che sono via via spariti. [...] i giovani puntano più a un discorso immediatamente «politico», meno attento al mondo cattolico così com'è, che è invece la caratteristica che ha sempre contraddistinto noi dei CPS. Questa nuova base di giovani tende a fare più un discorso complessivo, da partito, cosa che è invece fuori dalla

ma Rosolen (prete della diocesi di Vittorio Veneto, sospeso *a divinis*) nel 1976 è stato candidato alle elezioni politiche con DP.

⁸⁷ Lettera di R. De Vita ai compagni Giuseppe Dama e Antonio Tatò – Direzione del PCI, 29 maggio 1977, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 1. Successivamente De Vita e Paci, dopo un incontro con i dirigenti del PCI, decidono di restare comunque nel movimento «per tentare di modificare l'atteggiamento prevalso nell'assemblea nazionale di Santa Severa [...] e di determinare l'ampliamento del consenso [...] intorno alle nostre posizioni, corrispondenti ad una linea politica responsabile e unitaria, capace di incidere positivamente nella crisi del “mondo cattolico” e sulle componenti radicali-estremiste del movimento» (lettera di R. De Vita e R. Paci al compagno Enrico Berlinguer e ai compagni che hanno partecipato all'incontro del 10 giugno 1977: Anselmo Gouthier, Piero Pieralli, Antonio Tatò, Giuseppe Dama, Lucio Lombardo Radice, Alceste Santini, Firenze, 7 gennaio 1978, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 1).

⁸⁸ Cfr. lettera di G. Girardet al Comitato nazionale CPS, 10 giugno 1977, in IRSIFAR, Parisella, b. 21, f. 92; per le posizioni di Vigli, C. Rubini, *CPS: contro lo spauracchio del neo-integralismo*, in “com nuovi tempi”, 32, 23 ottobre 1977, p. 11.

tradizione e dal discorso proprio dei CPS. Il rischio è che così facendo si rischia di diventare di nuovo un movimento collaterale, anche se di DP [...]. Se questo come militante [di DP] può anche farmi piacere, si rischia però, come cattolici, di rinchiuderci degli spazi e, alla lunga, di perdere la stessa funzione di esistenza come CPS⁸⁹.

I delegati di alcune segreterie regionali, come per esempio quella della Toscana, esprimono posizioni critiche sulle scelte compiute, sia sul fronte politico che su quello ecclesiale:

la linea emersa dall'assemblea [...] rompe l'unità e il pluralismo interno al movimento che sono stati fino ad oggi le caratteristiche fondamentali della nostra esperienza [...]. Quindi CPS si caratterizza essenzialmente come movimento politico e «autonomo», con una linea politica e vincolante [...], con pretese di complessività [...], di fatto escludendo una sua caratterizzazione [...] più «cristiana ed ecclesiale», di ricerca sul piano della fede, del rapporto fede-impegno politico⁹⁰.

Il lento esaurimento dei CPS

La storia dei CPS non si conclude a Santa Severa. Ma dopo l'assemblea nazionale del maggio 1977 comincia un'altra storia dei CPS.

Il movimento, pur fra diverse contraddizioni e qualche tensione, nel periodo 1973-1976 conta su una base abbastanza ampia e riesce a essere uno spazio aperto in cui si ritrovano le varie anime dei cristiani di sinistra, dagli aclisti e i cislini ai preti operai, dai cattolici progressisti delle parrocchie e dell'associazionismo ecclesiale (Agesci, Azione cattolica, Fuci ecc.) ai cristiani delle CDB e delle chiese protestanti, dai militanti di PSI e PCI a quelli della nuova sinistra. Dopo questa fase, e ancor più dopo la «svolta» di Santa Severa, il numero degli attivisti si riduce notevolmente, e molti dei militanti provenienti dalle componenti originarie dei CPS si allontanano dal movimento, per rientrare e riprendere l'impegno nelle proprie organizzazioni o in qualche caso ritirarsi nel privato.

⁸⁹ N. Bertoloni Meli, *Sull'orlo della spaccatura?*, in "Fronte Popolare", 118, 12 giugno 1977, p. 6.

⁹⁰ S. Benelli, *Il rischio è anche di rompere una esperienza unitaria*, in "com nuovi tempi", 23, 19 giugno 1977, p. 11. Dattiloscritto originale dell'articolo, senza titolo e senza firma, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 1.

È una parabola declinante che risulta evidente dalle relazioni sullo «stato del movimento» nei vari territori, inviate dalle segreterie regionali alla segreteria nazionale in occasione della riunione del comitato nazionale del 26-27 novembre 1977, dalle quali si evince un progressivo sfaldamento del movimento: emorragia dei militanti, drastica riduzione del numero dei gruppi attivi, scarsa partecipazione⁹¹.

Una debolezza di militanza che, in una sorta di eterogenesi dei fini, sembra vanificare i propositi dell'assemblea di Santa Severa: proprio nel momento in cui si delibera di rilanciare i CPS come movimento politico autonomo e organizzato, il movimento stesso mostra forti segnali di sfarinamento. Le «proposte di lavoro» approvate subito dopo l'assemblea nazionale – un'inchiesta militante per l'analisi di classe del mondo cattolico e «una campagna di massa sull'aborto» – arrancano: il seminario sull'«analisi di classe del mondo cattolico» si svolge regolarmente, ma l'inchiesta militante che avrebbe dovuto seguire si arena e non verrà mai realizzata⁹²; la campagna sull'aborto di fatto non parte, perlomeno non nei termini «di massa» che erano stati ipotizzati, ma solo con qualche iniziativa a livello locale da parte di alcuni gruppi territoriali.

In generale il movimento è quasi del tutto assente sul terreno della mobilitazione sociale e politica. Vengono organizzate solo alcune iniziative, di taglio prevalentemente culturale: un seminario su «Valori della tradizione cattolica e bisogni emergenti di fronte alla politica» (Bergamo, 12-13 novembre 1977)⁹³; un incontro di studio su «Movimento cattolico e questione democristiana nella storia d'Italia» (Reggio Emilia, 4-5 marzo 1978)⁹⁴; un convegno su «Decentramento dello Stato, partecipazione e istituzioni cattoliche» (Bologna, 22-23 aprile 1978)⁹⁵. Anche in un frangente particolarmente delicato per la storia dell'Italia repubblicana come il sequestro e l'assassinio di Moro, i CPS mantengono

⁹¹ Cfr. relazioni delle segreterie regionali di Piemonte, Veneto, Friuli, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata e Puglia in IRSIFAR, Lisi, b. 139, f. 25.

⁹² Cfr. Cristiani per il socialismo, *Basi materiali e aspetti ideologici dei processi in atto nel mondo cattolico*, Seminario nazionale di S. Severa 15-16 ottobre 1977, a cura della segreteria nazionale CPS, fascicolo ciclostilato in IRSIFAR, Lisi, b. 141, f. 35.

⁹³ Cfr. *I CPS a Bergamo discutono sui nuovi bisogni*, in «com nuovi tempi», 26, 20 novembre 1977, p. 10.

⁹⁴ Programma del convegno e comunicato stampa in IRSIFAR, Parisella, b. 18, f. 76. Cfr. anche *La DC nella storia d'Italia: un consenso assicurato dalla cultura del mondo cattolico*, in «com nuovi tempi», 10, 12 marzo 1978, p. 3.

⁹⁵ Programma del convegno e relazione introduttiva di A. Zavoli in IRSIFAR, Lisi, b. 141, f. 37. Cfr. anche *Bologna: convegno di CPS su «Decentramento dello stato e istituzioni cattoliche»*, in «com nuovi tempi», 16, 30 aprile 1978, p. 3.

un profilo decisamente basso: le uniche parole pubbliche ufficiali sono affidate a un comunicato in occasione del sequestro e dell'uccisione degli uomini della scorta del leader democristiano – nulla invece verrà detto al ritrovamento del corpo di Moro in via Caetani – nel quale, volendo schematizzare, si mantiene una posizione in un certo senso intermedia fra la «linea della fermezza» del PCI e il «né con le BR né con lo Stato» di «Lotta Continua», frutto forse della mutata composizione sociale del movimento, documentata in precedenza. Nel comunicato della segreteria nazionale dei CPS infatti si condanna duramente l'azione delle BR (un «attacco alla democrazia e alle conquiste dei lavoratori», «totale isolamento dei gruppi che ricorrono al terrorismo») ma si denunciano anche «le manovre di chi tenta di far arretrare la situazione politica del paese e di far passare linee di restaurazione autoritaria che assicurino la perpetuazione di un sistema di potere [...] che si identifica in larga misura con la DC», temendo quindi la compressione degli spazi di confronto e di dissenso e affermando che «la principale garanzia resta affidata alla capacità di mobilitazione e di lotta delle masse, alla continuità e allo sviluppo di tutte le forme di partecipazione e base e di controllo operaio e popolare realizzate negli ultimi anni»⁹⁶.

È lo stesso comitato nazionale dei CPS, un anno dopo Santa Severa, a registrare che qualcosa non funziona e ad annunciare una nuova assemblea nazionale – sarà l'ultima – per ridefinire «tanto la collocazione [...] rispetto alla fase politica quanto l'articolazione interna del movimento»⁹⁷. Si svolge il 10-11 marzo 1979 ad Arezzo; la partecipazione è aperta alle realtà e ai gruppi dell'area della sinistra cristiana esterni al movimento, con un respiro e un orizzonte quasi federativi, ma anche come tentativo di recuperare la fuga di militanti⁹⁸.

⁹⁶ *Caso Moro: la posizione della segreteria CPS*, in «com nuovi tempi», 12, 26 marzo 1978, p. 3. Cfr. anche G. Panvini, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Marsilio, Venezia 2014, pp. 309-81.

⁹⁷ Comunicazione della segreteria nazionale firmata da N. Lisi ai membri del comitato nazionale, delle commissioni, delle segreterie regionali e provinciali sui risultati del comitato nazionale del 13-14 maggio 1978, in IRSIFAR, Lisi, b. 139, f. 25.

⁹⁸ Gli atti dell'assemblea nazionale di Arezzo non vengono stampati, nemmeno per uso interno, come invece era avvenuto per Santa Severa. Esistono solo alcuni materiali sparsi: un opuscolo a stampa con la convocazione e gli *Spunti per il dibattito preparatorio della III Assemblea*, il programma dell'assemblea, l'intervento di M. Boato, *C'è ancora spazio per il dissenso cattolico?* (IRSIFAR, Lisi, b. 141, f. 34); l'intervento di apertura, la *Relazione sui lavori della commissione dei compagni impegnati nella informazione e controinformazione*, il documento finale dell'assemblea (IRSIFAR, Parisella, b. 11, f. 52). Cfr D. Jervolino, *Alcune riflessioni in vista dell'assemblea di Cristiani per il socialismo*, in «com nuovi tempi»,

Le linee di azione stabilite a Santa Severa sembrano essere finite su un binario morto, come rileva Boato, uno dei principali sostenitori di quella «svolta»:

Nel '77 c'è stata un'assemblea del movimento, a S. Severa, che ha messo in discussione radicalmente l'opportunismo della dirigenza che, per amore di «unità della sinistra», non parlava chiaro neppure in fatto di abrogazione del Concordato [...]; poi è seguito un convegno in cui si è lanciata la parola d'ordine «fare analisi di classe del mondo cattolico», ma è rimasta solo un'indicazione di metodo, giustissima ma sterile. Il '78 ha visto un convegno storico a R. Emilia su «Storia del movimento popolare cattolico» [...]; poi un affollatissimo convegno a Bergamo su «Valori della tradizione cattolica e valori emergenti di fronte alla politica» incentrato sulla crisi del marxismo e il movimento delle donne e dei giovani; infine un altro convegno, a Bologna, su «Stato decentrato e applicazione della 382» che ha visto presenti parecchi esponenti di partiti ed esperti del settore, ma pochissimi compagni di base. Insomma CPS ha svolto un ruolo da centro-studi, elaboratore di analisi più o meno storiche, ma quasi nessun ruolo di movimento reale o di presenza attiva all'interno dei problemi aperti. E sembra che la prospettiva permanga più o meno la stessa⁹⁹.

Il documento finale dell'assemblea aggiorna le conclusioni di Santa Severa: per quanto riguarda l'impegno sociale, resta centrale per il movimento «l'analisi di classe del mondo cattolico» e l'intervento sui temi della questione cattolica, «il cui nodo centrale rimane il Concordato»; ribadisce alcuni temi di riflessione, che peraltro già da anni fanno parte dei campi di interesse dei CPS (analisi materialistica dell'ideologia religiosa e dell'istituzione ecclesiastica; Chiesa, mondo cattolico e DC; valore politico dell'esperienza religiosa); e termina:

la crisi della politica di unità nazionale, la riaggregazione del mondo cattolico e la nuova emergenza del fenomeno religioso, con i suoi dati di ambiguità, ripropongono l'esigenza di una incisiva presenza ed iniziativa del movimento dei Cristiani per il socialismo¹⁰⁰.

9, 4 marzo 1979, p. 4; *Cristiani per il socialismo: ad Arezzo la terza assemblea per far fronte alla nuova situazione*, in "com nuovi tempi", 10, 11 marzo 1979, p. 10; A. Parisella, *Arezzo: spinte di base e nuovi impegni*, in "com nuovi tempi", 11, 18 marzo 1979, p. 1; *Arezzo: così si è svolta l'assemblea dei Cristiani per il socialismo*, in "com nuovi tempi", 11, 18 marzo 1979, p. 4; *Due interventi all'assemblea CPS di Arezzo: il gruppo donne di Ferrara e Marco Rostan*, in "com nuovi tempi", 12, 25 marzo 1979, p. 11.

⁹⁹ Boato, *C'è ancora spazio per il dissenso cattolico?* (IRSIFAR, Lisi, b. 141, f. 34).

¹⁰⁰ Ivi, *Documento finale della III assemblea nazionale dei Cristiani per il socialismo*.

Gli eventi successivi testimoniano che l'assemblea nazionale di Arezzo, convocata per rivitalizzare un movimento che da tempo cammina con fatica, non riesce a rilanciare «una incisiva presenza ed iniziativa» dei CPS. Lo stesso De Vita, in una lettera inviata presumibilmente ad Antonio Tatò, esprime soddisfazione per la sconfitta della linea di Santa Severa («le punte più radicali, quelle che erano riuscite ad egemonizzare l'assemblea di S. Severa di due anni fa, sono risultate nettamente minoritarie») – concordando quindi, tranne che nel giudizio positivo, con l'analisi di Boato –, ma ammette che «le possibilità reali di un rilancio significativo dell'esperienza di CPS, nell'attuale situazione, sono molto limitate»¹⁰¹.

L'emorragia di militanti prosegue, e i CPS si configurano definitivamente come un movimento dedito soprattutto all'organizzazione di convegni, seminari e incontri di studio, ma sempre meno presente e attivo nelle mobilitazioni sociali, anche a causa di una base ormai piuttosto ristretta¹⁰². Nel 1981, in occasione del referendum sull'aborto, l'attività del movimento si limita ad alcuni comunicati stampa, alla produzione di un opuscolo per il "No" e alla partecipazione a qualche incontro pubblico, non a una vera e propria iniziativa diffusa sul territorio¹⁰³. Anche l'impegno per le campagne elettorali è blando: per le elezioni politiche del 1979 si registra un'unica dichiarazione politica in cui si rinnova l'in-

¹⁰¹ Lettera di R. De Vita ad Antonio [Tatò], 14 marzo 1979, in ISRT, De Vita, b. 1, f. 1. Non è possibile affermare con certezza che il destinatario sia Tatò – è indicato solo il nome, senza cognome –, tuttavia dal contenuto della lettera, dai riferimenti al PCI e dal fatto che De Vita abbia avuto una regolare corrispondenza con il segretario di Berlinguer sui rapporti CPS-PCI, si può ipotizzare con ragionevolezza che si tratti proprio di Tatò.

¹⁰² Nel quinquennio 1979-1984 vengono organizzati: un seminario storico su «Cristiani e movimento sindacale: la CISL dalla rottura dell'unità alla ripresa del processo unitario (1944-1968)», a Roma il 12-13 maggio 1979 (atti del seminario pubblicati nel volume *CISL 1948-1968: ispirazione cattolica, scelta di classe, nuovo sindacato*, Hobelx editrice-Bonhoeffer edizioni, Messina-Reggio Emilia 1981); un convegno su «Bisogni popolari e occupazione del potere: DC e mondo cattolico, oggi», a Venezia il 5-6 gennaio 1980 (materiali vari in IRSIFAR, Parisella, b. 19, f. 80; IRSIFAR, Lisi, b. 139, f. 27 e b. 141, f. 39; APMV); un convegno sulla «Questione cattolica nel Mezzogiorno, tra terremoto e ricostruzione», a Napoli il 7-8 novembre 1981 (materiali vari in IRSIFAR, Lisi, b. 142, f. 41; APMV); un seminario sul tema «Per una nuova cultura della pace», a Reggio Emilia il 25-26 settembre 1982 (materiali vari in IRSIFAR, Lisi, b. 142, f. 43; APMV); un seminario di studio sui «Cristiani militanti nella sinistra: quindici anni di rapporto con il marxismo», a Milano il 5-6 maggio 1984 (materiali vari in APMV).

¹⁰³ Cfr. Comunicati stampa dell'8 febbraio 1981 (IRSIFAR, Lisi, b. 139, f. 27), del 2 marzo 1981, del 17 aprile 1981 e del 19 maggio 1981 (IRSIFAR, Parisella, b. 12, f. 56); opuscolo a stampa, a cura della segreteria nazionale del Movimento CPS, *Due volte «no» ai referendum sulla legge 194*, in IRSIFAR, Parisella, b. 19, f. 85.

vito a «votare per i partiti della sinistra» contro la DC¹⁰⁴; per le elezioni amministrative del 1980 un volantino pieghevole in cui si propone «un voto “critico” a sinistra contro il rafforzamento della centralità democristiana»¹⁰⁵; per le elezioni politiche del 1983 l'unica presa di posizione dei CPS registrata a livello nazionale è un comunicato stampa in cui si invita «a votare a sinistra contro l'arroganza del nuovo fronte democristiano»¹⁰⁶.

Nel 1984 alcuni militanti dei CPS provano a rilanciare il progetto, proponendo la costituzione di un'associazione «Cristiani per il socialismo», con finalità prevalentemente culturali, ma l'iniziativa non decolla, sancendo così di fatto la fine del movimento, che tuttavia non verrà mai formalmente sciolto¹⁰⁷.

Conclusioni

Le ragioni che, dopo l'“onda alta” del 1973-1976, determinano il declino e poi l'esaurimento del movimento sono molteplici.

A livello interno esplodono almeno tre contraddizioni strutturali, le quali nel tempo hanno consentito di aggregare una base molto ampia di militanti, ma hanno anche generato ambiguità e conflittualità. Contraddizione fra impegno politico e impegno ecclesiale. Contraddizione della doppia militanza nei CPS e nelle forze politiche della sinistra, che poi si trasforma in scontro, strisciante o aperto, fra i cristiani per il socialismo di PCI e PSI e quelli dei partiti della nuova sinistra, “compagni” nello stesso movimento ma avversari politici nella società. Contraddizione identitaria, perché i CPS non chiariscono mai cosa sono: luogo di incontro, confronto e riflessione fra cristiani di sinistra? Organizzazione politica più o meno autonoma o più o meno collaterale ai partiti della sinistra, in particolare il PCI fino al 1976 e DP dal 1977? Spazio di elaborazione prevalentemente culturale?

A livello generale i CPS vengono attraversati da due dinamiche complessive che riguardano l'intera società e che contribuiscono a indeboli-

¹⁰⁴ *Dichiarazione politica dei Cristiani per il socialismo in vista delle elezioni*, approvata dal comitato nazionale di collegamento, 1 maggio 1979, in IRSIFAR, Lisi, b. 139, f. 27.

¹⁰⁵ *Cristiani per il socialismo, Un voto «critico» a sinistra contro il rafforzamento della centralità democristiana*, in IRSIFAR, Lisi, b. 139, f. 27. Il volantino esce anche come inserto di “com nuovi tempi”, 19, 25 maggio 1980.

¹⁰⁶ Comunicato stampa del 22 giugno 1983, in IRSIFAR, Lisi, b. 139, f. 27.

¹⁰⁷ Lettera agli amici ed ai simpatizzanti dei CPS e Documento di base per la costituzione dell'Associazione «Cristiani per il socialismo» di V. Bellavite, D. Jervolino, N. Lisi, A. Marengo, 6 ottobre 1984, in IRSIFAR, Lisi, b. 143, f. 44.

re ulteriormente il movimento: la ricomposizione del mondo cattolico, prima con le forme moderate e di mediazione del convegno della Chiesa italiana «Evangelizzazione e promozione umana», poi con le modalità più intransigenti e aggressive di papa Giovanni Paolo II; e il riflusso della militanza che, sebbene non costituisca una categoria storiografica in grado di spiegare univocamente questa fase, coinvolge molte organizzazioni politiche della sinistra.

Al di là degli esiti, l'esperienza dei CPS si colloca nel solco di quei movimenti che, all'interno del "contenitore" sinistra cristiana, hanno cercato di affrontare il nodo del rapporto tra fede e politica. La storiografia ha evidenziato sostanzialmente tre atteggiamenti: quello di chi, tenendo insieme fede religiosa e militanza politica, è rimasto ancorato e interno al mondo cattolico, su posizioni progressiste; quello di chi, al contrario, separando fede e politica, ha in un certo senso abbandonato il campo religioso, continuando a vivere la fede nel "privato"; infine quello di chi ha tentato di camminare lungo il filo della doppia appartenenza alla comunità dei credenti e al movimento operaio, ritrovandosi in un certo senso costantemente *in partibus infidelium*: cristiano nella sinistra di classe e socialista nella Chiesa.

Quest'ultima è la posizione dei CPS, che teorizzano non tanto il dialogo o la collaborazione, quanto l'«unità dialettica» fra cristianesimo e marxismo. Si tratta, come abbiamo visto, di una scelta non sempre e non unanimemente condivisa all'interno del movimento e soprattutto non priva di ambiguità e contraddizioni: infatti da un lato rivendica la laicità delle scelte politiche, rifiuta l'«integrismo» e punta non solo alla fine dell'unità politica dei cattolici nella DC, ma anche al superamento del «cristiano» e del «cattolico» come categorie sociologiche e politiche; contemporaneamente però conserva nel proprio nome il dato di fede («cristiani») insieme all'orizzonte politico («socialismo») e rischia di sciogliere in una sorta di integralismo, sebbene di sinistra, in un equilibrio difficile da mantenere.

LUCA KOCCI
 lucakocci@gmail.com

